708.5
M388n

Milan. R. Pinecoteca di Brera.

Notizia delle opere di disegno esposte nella Real accademia

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/notiziedelleoper00acca

1806

B-16 A.1

NOTIZIA

DELLE

OPERE DI DISEGNO

PUBBLICAMENTE ESPOSTE

NELLA REALE ACCADEMIA DI MILANO

Nel maggio dell' anno 1806

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR DI BREME

MINISTRO DELL' INTERNO.

MILANO
Dalla Stamperia e Fonderia di G. G. Destefanis
a S. Zeno, N.° 534.

Si vende a profitto dell' Accademia lir. 2.

L 12067

708.5
M588m

R. SEXTON
R4My38

ECCELLENZA,

L'ESPOSIZIONE delle opere di disegno, che l'Accademia nostra statuì di annualmente rinnovare, ha per oggetto primario la pubblica istruzione e l'incremento generale del buon gusto. Siccome però il maggior numero delle persone, che accorrono a siffatte esposizioni, senza qualche straordinario ajuto, non è in istato di approfittare delle mute lezioni delle Arti imitative, io ho creduto utile allo scopo, che l'Accademia si propose, il pubblicare un succinto ragguaglio delle cose che si espongono, preparando con esso quasi una serie di risposte alle più

908184

CAVALIA
LIBRARY

ordinarie interrogazioni, che soglionsi fare alla vista d' un oggetto d' arte sconosciuto. Obbliando la tenuità di questo opuscolo mi sono preso la libertà di fregiarlo del nome dell' E. V. noto per pubblici testimonj, e caro sì alle Arti, che alle Lettere, e perchè all' E. V. è dovuto tutto ciò che alla pubblica istruzione appartiene, e perchè Ella stessa si compiacque di animarmi a compilarlo. La supplico dunque di aggradirne l' offerta e come segno della mia devozione verso di Lei, e come argomento della buona volontà, che mi anima a giovare coi mezzi che sono in poter mio lo Stabilimento, che ho l' onore di dirigere.

Sono col massimo rispetto
Dell' E. V.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo S.e
Il Segretario dell' Accademia.

SALA DELLE OPERE MODERNE.

Alla sinistra dell'ingresso sono disposti i Progetti d'Architettura pel Concorso aperto nell'Aprile del 1805. Ecco il Programma pubblicato per la Classe d'Architettura:

Un edifizio alla maniera degli antichi Musei de' Pittagorici Italiani, che conterrà quanto fa d'uopo per l'istruzione delle Scienze e delle Arti. Oltre i gabinetti scientifici, le collezioni di statue, di quadri e di antichità, ed oltre le scuole della forma conveniente all' uso loro sarannovi de' grandiosi peristilj, o deambulazioni coperte a comodo di chi concorre agli studj. Vi sarà anche un orto botanico, e si avvertirà che vi comunichino anche in separati edifizj, se così crederassi opportuno, l'officina e teatro chimico, i tepidarj, il seminario e le scuole di botanica, di chimica farmaceutica e di anatomia. L'osservatorio torreggerà senza danno della simmetria ec.

Il Progetto N.° I. contrassegnato dall' Epigrafe:

Audaces fortuna juvat

è composto di sei tavole compresavi la tavola di descrizione.

Il N.° II. contrassegnato dall' Epigrafe:

La ilustracion, y adelantamientos de una Nacion se conoce en la proteccion, que presta a las Ciencias, y Artes

è composto di tre tavole.

Il N.° III. marcato con l' Epigrafe:

Ardua deturbans vis animosa quatit

è composto di nove tavole, comprese due di descrizione.

Il N.° IV. è distinto colla stessa Epigrafe del N.° I., ed è composto di quattro tavole grandi, non compresavi una piccola pianta generale e una spiegazione, o piuttosto un indice.

Il N.° V. composto di quattro tavole, oltre un indice, è segnato con l' Epigrafe:

Seggendo in piuma
in fama non si vien, nè sotto coltre.

Il N.° VI. distinto dall' Epigrafe:

Multitudo temporis facit experientiam

è composto di sei tavole.

Il N.° VII. segnato dall' Epigrafe:

Non enim in tantis rerum varietatibus ec.

è composto di quattro tavole.

Dopo i Progetti Architettonici sono disposte sette tavole, che il Sig. Giacomo Bianconi, Pensionato del Governo in Roma per lo studio dell' Architettura, ha mandate, come saggio del primo anno del suo Alunnato. Rappresentano

esse il Tempio di Antonino e Faustina in tutte le sue parti con minuto dettaglio di quanto specialmente alla decorazione appartiene. Questi disegni hanno ottenuto distinta approvazione dell' Accademia.

Vengono in seguito sette opere di concorso sul Programma per la Classe dell' Ornato, che è il seguente:

Due Candelabri diversi in due separati disegni, composti in modo, che si possano eseguire in metallo, alti cinque piedi. Vi s'introdurranno figure e fogliami d' ogni genere. Qualora però le invenzioni introdottevi non fossero meramente ornamentali, ma avessero un significato, si desiderano allusive alle Muse, alle Grazie, o ai Piaceri della vita domestica ec.

Le Epigrafi, le iscrizioni e lo stile li distinguono abbastanza senza ulteriori indicazioni.

Nel mezzo di questa parete attrae l'occhio la testa del grand'Erma proposto dal Sig. Gaetano Cattaneo per eternare la riconoscenza dell' Italia a Napoleone I. Per ragguagliare il Pubblico intorno a questo progetto, darò qui parte della relazione, colla quale l' Autore lo presentò all' Accademia. Prende egli dapprima ad annoverare i difetti di varj altri monumenti proposti, indi descrive il suo brevemente. « Incominciando, dice egli, dall'Obelisco mi restringerò a farvi riflettere

due cose: la prima, che essendo esso un monumento per noi insignificante e per lo più del genere mortuario, non parmi confacente ad onorare un Eroe vivente. La seconda, che esigendo il luogo di già accennato (il Foro Bonaparte) un oggetto di mole assai rilevante, e non somministrando così facilmente le nostre cave di graniti strati tanto macchinosi, quali si richieggono per un grandioso Obelisco, ne verrebbe la disgustosa necessità di farlo a più pezzi, lo che disconverrebbe infinitamente.

» La Statua equestre, a meno che non sia straordinariamente grande, non è per se stessa un oggetto sufficiente ad esprimere lo sforzo di un'intera nazione, avvegnachè mille esempj si veggono di simil genere, frutto della munificenza di un solo individuo, o tutt' al più di una qualche particolar classe di persone. In tal caso, offre pure due inconvenienti, egualmente rimarchevoli. O vuolsi eseguire in marmo, oppure in bronzo. Se nel primo modo, è chiaro, che l'enormità dei massi necessarj e corrispondenti alla grandezza degli oggetti adjacenti essendo quasi impossibile a procurarsi in luogo, lo rendono assolutamente ineseguibile. Se poi in bronzo, credo inutile il persuadervi dell' irreperibilità di quegli, che sia oggi capace di fondere una colossale statua equestre.

» Rimane ora l'Arco Trionfale, e la Colonna

istoriata sullo stile della Trajana, dell' Antonina, e della Teodosiana. Per seducenti che siano i titoli, co' quali ambedue si presentano alla fantasia, non lasciano però di avere i loro particolari difetti. Se si considera, che l' esecuzione del monumento, perchè sia degna del personaggio a cui viene innalzato, e della Nazione, che gliel consacra, si richiede che la scelta degli artisti a ciò destinati debba cadere su i più degni, ognun di voi comprende quanto ne sia oggi scarso il numero; onde il tempo necessario all' esecuzione stancherebbe sensibilmente la pubblica impazienza. Dippiù, dovendo i marmi essere trasportati da cave lontane, per strade disastrose, o per lunga ed incomoda navigazione, ne ridonderebbe un' enorme incalcolabile spesa. Finalmente ciò che può rimproverarsi ad ognuno dei finora enunciati progetti, è la taccia di ripetizione di oggetti resi oramai troppo comuni.

» A tutti i sovr' esposti difetti io trovo riparare il progetto che sono per farvi. Egli, oltre all'offrire un monumento nuovo per la sua mole, e di un carattere sommamente nobile e dignitoso, degno dell' Eroe, cui vuolsi destinato, riunisce ancora in se stesso tutti gli elementi che possono favorirne l'esecuzione.

» 1.° Natura dei materiali, tutti reperibili in paese e di una durevolezza a tutta prova.

» 2.° Somma comodità e conseguente tenuità di spesa pel trasporto di essi.

» 3.° Qualità della man d'opera, facilmente aumentabile secondo il bisogno.

» 4. Indole di costruzione, agevole e poco dispendiosa.

» 5.° Tempo di costruzione non maggiore di un anno, fatto il fondamento.

» 6.° Finalmente, la spesa totale minore di un milione di lire milanesi.

» E questi un Erma colossale di 53 strati di granito rosso, rappresentante il gran Napoleone, fregiato della doppia corona Imperiale e Reale, basato su un dado di granito bigio, dell'altezza totale di 100 braccia milanesi, corrispondenti a 184 piedi parigini incirca, di braccia 17 di grossezza quadrata, portante sulla facciata anteriore del fusto questa iscrizione a gran lettere di bronzo dorate:

AL MAGNO
NAPOLEONE
I POPOLI
DELL'ITALIA
DA LUI
RESTITUTA
CONSACRANO
QUESTA
ETERNA MEMORIA
1806.

» In una delle facciate di fianco, scritte nel sasso le imprese più glorio.e e i fasti più luminosi della sua vita, e nell' altra i tratti più memorabili spettanti allo stabilimento del nuovo Regno d' Italia.

» Nell' interno di esso ho praticata, per comodo di costruzione, e perchè servisse ancora di pubblico divertimento, una scala a chiocciola di 323 gradini in 19 spire eguali, illuminata da varj sfori di 2 braccia di altezza e $\frac{1}{2}$ braccio di larghezza, corrispondenti al lato postico dell' Erma, qual meno nobile, per cui si sale ad una loggia di 30 braccia di lunghezza scavata nel masso, dentro la linea circolare della corona ferrea, capace a contenere più di 40 persone comodamente.

» Vi sarà facile pertanto il comprendere da quanto vi ho brevemente esposto, e dai disegni, che ho creduto conveniente di presentarvi (1), che un tal monumento è fatto per lottare imperiosamente contro l'ingiuria de' secoli e per lasciare, a chi verrà dopo noi, un segno di nazionale grandezza, quale si ha diritto di attendere da un popolo ricco di mezzi d' ogni genere,

---

(1) *I disegni approvati dall' Accademia furono presentati a S. A. I. il Vice-Re, che si è degnato di mandarli a S. M. I. e R.*

e da un Governo, che ambisce l'onore di mostrarsi animatore delle grandi idee, e caldo propugnatore del nome Italiano. »

Siegue un ritratto colossale di Napoleone I coronato d'alloro, opera del Sig. Carlo Finelli da Carrara.

Sieguono dopo tre quadri del Sig. Corneo, rappresentanti vedute di Paese.

Nel vano della finestra v'è un erma in marmo, rappresentante il Poeta Casti. È opera del Sig. Comolli Professore di Scultura nell' Ateneo di Torino. Fu donato all'Accademia da S. E. il Gran Cancelliere Guarda-sigilli, come mostra l'iscrizione scolpita nel piedistallo di marmo verde, che sostiene l'erma. L'Autore vi ha inscritto posteriormente: *Comolli fecit* 1804.

Sieguono due quadri in mosaico. Il superiore rappresenta l'Arco di Tito; l'inferiore rappresenta il Coliseo. Sono opera del Sig. Giacomo Raffaelli.

La porta che siegue infissa alla parete è la celebre opera di Lorenzo Ghiberti. Esiste in bronzo ben conservata e forma il più bell' ornamento del Battistero di Firenze. Michelagnolo Buonarroti, secondo che narra Ascanio Condivi suo allievo ed amico, la chiamava degna del Paradiso.

Sieguono nella linea inferiore dieci piccoli quadri, rappresentanti diverse vedute di paese. Sono tutti di mano del Signor Corneo.

Nella linea superiore le cinque stampe e gli otto disegni portano i nomi sì degl'incisori e disegnatori che li hanno eseguiti, che degli autori, da cui sono tratte le une e gli altri. La sola stampa che siegue le cinque indicate è anonima, perchè mandata al Concorso.

Al di sopra delle stampe e de' disegni li tre quadri maggiori ornati di cornice rappresentano, il primo a sinistra una veduta del Ponte a Serraglio presso ai bagni di Lucca, il secondo una veduta di Molina presso Salerno, il terzo una veduta d'un boschetto presso le Cartiere del Ponte a Serraglio suddetto. Sono opere del Sig. Leopoldo Cicognara Consigliere Legislativo e Membro dell' Accademia.

Il quadro di Paese che siegue i tre descritti è il saggio, che de' suoi studj ha mandato la Signora Rosa Mezera Pensionata straordinaria del Governo in Roma.

Siegue un Ignudo e la copia del Gladiatore in disegno: saggi degli studj del Sig. Rancati Pensionato straordinario in Roma.

Siegue un Ignudo e la copia del Discobolo in disegno: saggi degli studj del Sig. Bigatti Pensionato straordinario in Roma.

I due bassi-rilievi dipinti tratti dall'antico sono di mano della Signora Angiola Valerio.

Il gruppo di putti dipinto a basso-rilievo è opera del Signor Ferdinando Castelli.

Nella parete seguente nella linea inferiore vi sono tre bassi-rilievi mandati al Concorso. Eccone l'argomento pubblicato cogli altri programmi. *Adone giace ucciso dal Cignale di Marte. Molti amorini sonogli intorno, chi sciogliendogli i calzari, chi lavandogli la ferita, chi agitando l'ali per fargli vento. L' un d' essi per dolore rompe gli strali, altri l'arco, altri la faretra. Imene piange appoggiato alla face rovesciata. Le Parche anch' esse piangenti intuonano sul cadavere un canto mistico per richiamarlo alla vita. Venere addolorata sta in atto di vivo ma dubbioso desiderio, attendendo l' effetto del canto divino delle Parche, ultimo inutile tentativo consiagliatole dal dolore.*

Siegue una copia del basso-rilievo, rappresentante Antinoo coronato, uno de' saggi del primo anno della pensione di Pompeo Marchesi Pensionato in Roma per la scultura. Si attende a momenti l' altro che deve dare, per varj accidenti ritardato.

L' Apollo, che siegue, e la copia in basso-rilievo del Torso di Belvedere sono i saggi del primo anno della pensione del Sig. Pietro Fon-

tana Pensionato del Governo in Roma per la scultura.

Il basso-rilievo seguente è quello che fu premiato l'anno scorso. Rappresenta Minerva e le Muse dolenti intorno al monumento dell'insigne Tragico Vittorio Alfieri. È opera del Sig. Carlo Finelli da Carrara.

Superiormente vi sono due quadri mandati al Concorso. Ecco le parole del programma.

Danae rinchiusa in un' arca con Perseo bambino è consegnata alla discrezione del mare. L'arca spinta dal vento all' isola di Serifo viene raccolta da alcuni Corsali, i quali, apertala, vedendo la bellezza della donna e udito il caso, rimangono oltremodo commossi e tocchi da meraviglia, pietà e riverenza. Vogliono si i Corsali di varie età, e quindi di affetti a quelle convenienti. Narra Igino essere stato un pescatore per nome Ditte quegli, che raccolse l'arca, e condusse la donna col figlio al re Polidette: ma deve anteporsi l' autorità di Artemone Pittore, che per testimonio di Plinio dipinse questo avvenimento come si è di sopra descritto. Chi volesse poi seguire la descrizione d' Igino potrà aggiungere ricchezza e nobiltà alla sua storia, adottando l' opinione di Tzetze, dello scoliaste d' Omero, e di altri, che vogliono che Ditte fosse fratello del re, titolo più che sufficiente

per introdurre servi e seguaci, che allo stato di pescatore disconverrebbero. Il momento però da rappresentarsi, qualunque sia l'autorità, che dal genio del concorrente venga preferita, sarà quello che segue immediatamente l' apertura dell' arca, essendo il più fecondo d' interesse pel vario effetto prodotto sull' animo de' riguardanti dalla pietà del caso e dalla mirabile bellezza di Danae.

Vi sono parimenti due disegni di figura mandati al Concorso, di cui ecco il programma.

Partiti gli Argonauti dal paese de' Dolioni, dove con amichevole ospitalità erano stati accolti dal re Cizico, dopo una felice navigazione lungo il giorno furono al sopravvenir della notte assaliti da una terribile procella, che li respinse donde erano partiti, senza che alcuno di loro tra il bujo e il pericolo se ne potesse avvedere. I Dolioni credendosi sorpresi dai Macrj loro nemici, si opposero coll' armi agli Argonauti; ma il valore di questi prevalse, e Cizico stesso e i principali della città, fuggiti gli altri, rimasero estinti sulla spiaggia. Allo spuntare del sole, momento che si propone a rappresentare, gli Argonauti e i Dolioni tornati al campo, riconoscono l' errore, e piangono gli uni e gli altri sui cadaveri dei fratelli e degli ospiti con atti del più cupo e disperato dolore. La nave

Argo legata al lido, i semplici ma grandiosi edificj della vicina città, la cima eccelsa del monte Dindimo, il mare non per anche calmato, le nubi squarciate, come sogliono nella mattina, che segue una notte tempestosa, sono ornamenti del fondo, che preparano l' immaginazione a nobile, ricca e severa invenzione, e illuminati dai raggi obbliqui del sole nascente, danno luogo a mirabile varietà di effetti di luce. Ma questi accessorj oggetti non distrarranno l' animo dello spettatore dall' attendere al principale, cioè ai gruppi degli eroi dell' una e dell' altra nazione, per distinguere i quali s' invita il concorrente alla lettura del primo libro dell' Argonautica di Apollonio Rodio, da cui è tratto questo argomento. Dominerà cospicuo fra tutti il gruppo di Giasone, che piange sul cadavere del giovane Cizico.

I due ignudi in disegno, la copia di due teste della Scuola di Atene di Raffaello, e la copia dell' Apollo di Belvedere egualmente in disegno sono i saggi del primo anno della pensione del Sig. Diotti Pensionato del Governo per la Pittura.

Al di sopra del basso-rilievo premiato l' anno scorso v' è il disegno che nella stessa occasione ottenne il premio. Rappresenta Saffo ed Alceo negli Elisi secondo la descrizione di Orazio. È opera di Francesco Nenci d'Anghiari in Toscana.

La statua in gesso che vedesi dicontro alla porta d'ingresso rappresenta Pallade, che infonde l' anima nell' automa fabbricato da Prometeo. È opera del Sig. Camillo Pacetti Professore di Scultura nella Reale Accademia. È intenzione dell' Autore di sostenere questo gruppo con una base rotonda, decorata del trionfo di Napoleone I, la di cui Sapienza rinnovatrice del genere umano ha voluto rappresentare coll' allegoria di Minerva che dà la vita all' uomo.

Nel mezzo della sala i due ricchi candelabri e la piccola copia in bronzo della statua equestre di Marco Aurelio, sono opere eseguite in Milano dal Sig. Giacomo Raffaelli. I candelabri sono decorati di grifi, statuette, ed altri ornamenti in bronzo, parte patinati, parte dorati.

Il quadro che viene in seguito rappresenta gli onori funebri resi alle ceneri di Temistocle. È opera di Giuseppe Bossi.

GABINETTO DE' RITRATTI DE' PITTORI (1).

Alla sinistra dell' ingresso il primo ritratto, ch' è d' ottima mano, rappresenta un Artefice finora sconosciuto. Si crede da taluni il ritratto del celebre Domenico Fontana da Milì, l' Ar-

---

(1) *Mentre ogni piccola città d'Italia vanta una storia pittorica particolare, fa meraviglia e dispetto, che la città nostra a pochissime inferiore nella gloria delle arti ne sia priva tuttora. Se il Lomazzo ci avesse lasciata quest'opera invece de' suoi Grotteschi, ci avrebbe assai più largamente beneficati, che non fece e con quelli e colle altre opere sue, quantunque utili e pregevoli, ed ora, che dicesi perduto il primo volume delle spese del Duomo, quasi uniche antiche sorgenti alle quali attingere per notizie degli artefici nostri. L'Albuzzi e il De-Pagave avevano intrapresa una Biografia Pittorica, ma nè l'uno nè l'altro condusse l'opera a termine, anzi altro non fecero che raccogliere materiali e preparare memorie. La nostra speranza è ora tutta riposta nell' ingegno, zelo, costanza ed amor patrio di Pietro Custodi, che ultimamente ha pubblicati li Classici Economisti Italiani con*

chitetto favorito di Sisto V; e diffatti sì le sue medaglie, che il ritratto posto in fronte al suo libro intorno all'obelisco vaticano hanno molto rapporto col presente quadretto, sul quale si bramano piu sicure notizie. S'è vero, che rappresenti il Fontana, questo ritratto non potrebbe essere autografo.

---

soddisfazione di tutta Italia. Egli possiede ciò, che fu preparato dall' Albuzzi e dal De-Pagave; possiede molti importanti estratti di antiche carte, che accresce continuamente, e ciò ch'è meglio, possiede la sana critica e il buon giudizio, che a tale impresa è necessario. Non si dubita adunque, che, qualora egli abbia tempo e mezzi, non trascurerà questa nuova via di gloria per se e pel suo paese. Intanto io mi sono sforzato di preparare un nuovo stimolo e a lui e a chiunque altro ha desiderio d'intraprendere questa tanto desiderata storia, col raccogliere, per quanto ha permesso la scarsità del tempo, dei mezzi e degli oggetti, i ritratti de' nostri più insigni artisti. Ai nazionali ho aggiunti gli esteri, che mi sono venuti alle mani, sì perchè tali ritratti sono generalmente piacevoli a vedersi e confrontarsi, sì perchè l'artista, che dipinge se stesso o per comodo dell'originale che copia, o per utile vanità, opera ge-

Al disopra dell' accennato ritratto vi è quello di Giuseppe Franchi Professore emerito di Scultura nella Reale Accademia, morto nel febbrajo di quest'anno 1806. È opera di Martino Knoller e fu donato all' Accademia dagli eredi del Franchi, della cui vita diede un succinto ragguaglio il Giornale Italiano.

---

neralmente meglio, che non soglia, come in questo gabinetto può scorgere il conoscitore nella famiglia del Panfilo, nel ritratto del Legnani, e d'altri. Dei Pittori aggregati all'Accademia altri hanno di già donato il proprio ritratto, altri lo hanno promesso, nè dubito di presto unirli ai loro socj e rendere coll'autorità loro stabile in seguito questa utile consuetudine. Credo pertanto, che il Pubblico saprammi grado di aver gettati i fondamenti d' una collezione del tutto nuova per la Città nostra, e son certo, che ciaschedun amatore delle arti si presterà ad accrescerla, sia offrendo originali posseduti, sia somministrando notizie, onde procurarne l'acquisto. Invito altresì ogni conoscitore a darmi qualche notizia sui ritratti, che annunzio come incerti, o sconosciuti, e prego ognuno di avvertirmi degli sbagli, ne' quali l'altrui autorità, che sola ho seguito nelle cose dubbie, potrebbe avermi fatto incorrere.

Siegue il ritratto di Giuseppe Nuvolone dal nome paterno chiamato il Panfilo, dipinto da lui medesimo. Era Giuseppe minore fratello di Carlo Francesco pure Pittore, di cui parleremo nel seguente articolo. Nacque in Milano nell'anno 1619, e dipinse fino agli anni 84, avendo cominciato dall'infanzia. Non è quindi meraviglia, se tanta è la quantità delle opere, che di sua mano si vedono per tutta Lombardia. In questo quadro è rappresentato in atto d'uscire di casa, avendo appesi alla parete gli arnesi pittorici ed appoggiatovi il liuto, di cui si dilettava.

Viene in seguito il capo d'opera di Carlo Francesco Nuvolone, rappresentante la sua famiglia. L'Autore dipinse se medesimo in atto di dipingere. Il di lui fratello Giuseppe, che vedemmo attempato e canuto nel ritratto antecedentemente descritto è qui rappresentato assai giovane in atto di suonare il liuto. Questa figura è dipinta con verità sorprendente, e con sì soave degradazione di tinte che di meglio non si potrebbe desiderare. Una giovane donna, forse la moglie di Carlo Francesco, siede dall'altro lato suonando l'arpa. Dietro d'essa v'è un vecchio, che si giudica Panfilo Nuvolone, il cui nome divenne il cognome de' suoi figli Carlo Francesco e Giuseppe. Presso di lui v'è un suonatore di violino, che s'ignora chi sia: presso alla donna v'è una

femmina ignobile d'una fisonomia solita a vedersi ne' quadri di Carlo Francesco; tiene questa un libro da una mano, dall' altra un istrumento musicale. Carlo Francesco morì d' anni quarantatre nel 1651. Superò il padre e il fratello, e dipinse qualche volta con tanta grazia, che giunse a farsi chiamare il Guido della Lombardia.

Dopo questa bell' opera del miglior Panfilo v' è il ritratto, che il Cavaliere Del-Cairo fece di Luigi Scaramuccia Pittore e Scrittore. Questo ritratto è lo stesso, che Cesare Fiore disegnò, e Giovanni Battista Bonaccina incise per mettere in fronte all' opera dello Scaramuccia, che ha per titolo: *Le finezze de' pennelli italiani.* Luigi era nativo di Perugia, dipinse molto in Milano, dove morì intorno al 1684.

Vien dopo il ritratto che Taddeo Zuccaro fece di se stesso: opera mediocre e di non evidente autenticità.

A sinistra della finestra siegue un ritratto di mano del Ceruti, che con fondamento si crede rappresentar l' Autore. Questo Artefice diverso dal Paesista Fabio Ceruti fiorì nel secolo scorso, e dipinse per lo più teste e mezze figure tratte dal naturale senza scelta. Fece anche lodevolmente animali e frutti: due quadretti di questo genere esistono nell' Accademia. *Dono del Segretario dell' Accademia.*

Accompagna il ritratto del Ceruti, quello di Cesare Agostino Bonaccina dipinto da lui medesimo: opera da non ispregiarsi per la storia, ma di mediocre esecuzione e forse uno de' primi tentativi dell' Autore nel colorire. Tiene fra le mani un compasso, un bulino, un pennello e una squadretta di metallo, sulla quale iscrisse le seguenti parole: *Cesare Agostino Bonaccina d'anni XXII. li VIII. Gennajo MDCLVI.*

Siegue un ritratto di Antonio Tanzi, che credesi da alcuni essere il suo proprio. È però certamente di sua mano, come il suo vicino, che si giudica rappresentare sua moglie. Antonio Tanzi morì settuagenario nel 1644.

Evvi dopo il ritratto di Stefano Legnani detto il *Legnanino*, dipinto da lui medesimo. Nato nel 1660, morì nel 1715. Praticò col Cignani in Bologna, col Maratta in Roma, ma la sua maniera è diversa, e, sebbene più originale, men buona di quella di que' due maestri. Le sue opere sono principalmente in Milano, in Torino, in Genova, in Novara. È molto lodato dal chiarissimo Sig. Ab. Lanzi, ma gli aggiunti di scelto, sobrio e giudizioso datigli da quell' illustre Istoriografo Pittorico devono intendersi a confronto de' suoi contemporanei, non a confronto degli Artefici delle migliori antecedenti epoche.

Siegue un ritratto di donna, di mano di Daniele Crespi, che credesi rappresentare la di lui moglie. Chiunque rappresenti è a molti titoli pregevole.

Il ritratto seguente credesi opera ed effigie di Giuseppe Vermigli, di cui molte opere veggonsi in Lombardia, e specialmente in Milano.

Al di sopra del ritratto del Vermigli havvi quello di Antonio Van-Opstal Pittore di Brusselles, dipinto da Antonio Van-Dick. È lo stesso che servì per essere inciso nel libro de'CXXIV nomini illustri, che il Van-Dick effigiò e fece intagliare a sue spese. *Dono del Segretario dell' Accademia.*

Dall'altro lato di questa parete il primo è il ritratto del celebre Giulio Cesare Procaccino. L'opera è in tavola ben conservata, ma alquanto annerita nelle ombre, o perchè dipinta con poco colore *alla prima*, o per difetto d'ammannimento. Questo ritratto è uno de' più importanti per l'insigne Autore che rappresenta, di cui tante opere si ammirano in Milano sua patria adottiva. Sopra una specie di telajo che vedeglisi a sinistra su di un cavalletto leggesi l'iscrizione seguente: *G. Cesare Precacino P.* 1624. Sta in atto di mostrare la medaglia che porta appesa al collo con una catena d'oro. Con simile catena

è anche distinto nel ritratto che il Malvasia prepose alla sua vita. Questo Artefice era nato nel 1548 e morì di settantotto anni, poco dopo fatta quest' opera. *Dono del Segretario dell' Accademia.*

Sopra del Procaccino v' è il ritratto di Donato Mazzoleni dipinto da lui medesimo. Questo Artefice visse nello scorso secolo e dicesi Maestro del De-Giorgi.

Siegue il ritratto di Giuliano Traballesi attuale Professore di Pittura nella Reale Accademia, dipinto da lui medesimo. Fu donato dall'Autore all' Accademia l' anno 1805. Fu dipinto prima del 1780.

Vien dopo il ritratto d' un artista per anco sconosciuto. Sembra uno Scultore, e dà buon indizio de' suoi studj il vedervi fra le mani il modello del Torso di Belvedere.

Siegue il ritratto di Martino Knoller Professore della Reale Accademia, morto son circa due anni, dipinto da lui medesimo. Vi ha inscritto il proprio nome coll' anno 1804, in cui lo dipinse per donarlo all'Accademia.

Vengono in appresso due ritratti che sembrano rappresentare padre e figlio, di maniera alquanto dura e non italiana. Il più giovane d' essi n' è

evidentemente l'Autore. Si desidera qualche notizia o congettura sugl' individui che rappresentano.

Siegue il ritratto d' un Abbiati, pregevole opera del Cavaliere Del-Cairo. Mancano su di esso ulteriori notizie.

Siegue un abbozzo di Van-Dick, rappresentante probabilmente uno Scultore. E da taluni creduto Enrico Van-Baelen Pittore d' Anversa e grande amatore dell' antichità. L'effigie però, che di questo Artefice dipinse Van-Dick e incise Paolo Ponzio, ha poca somiglianza col presente, sebbene tenga come questo una testa di antica scultura fra le mani. È anche da notarsi che la testa scolpita che vedesi nel ritratto del Van-Baelen è simile a quella che vedesi in questo quadro. Ad onta di ciò non si può senza più certe notizie asserire con esattezza chi sia l'Artefice Antiquario o Scultore in quest' opera rappresentato. *Dono del Segretario dell' Accademia.*

Il ritratto seguente è opera ed effigie di Lorenzo Pasinelli Pittore Bolognese, imitatore di Paolo Veronese. Morì nell'anno 1700. d' anni settantuno.

Al di sopra del Pasinelli v' è in disegno il ritratto di Ambrogio Figino e di Caterina sua

sorella, entrambi di sua mano. Sotto il primo vi si legge in antica scrittura:

Jo. Ambrosii Figini Effigies
Propria Manu Expressa
Jo. Vincentij et Luciae Crassae Filij
Aevi nostri Apellis.

Sotto il secondo:

Catharinae Figinae Effigies
Joannis Ambrosij Sororis
Pietate, Prudentia, Celebris
Herculis Blanci Matris.

Il Figino è uno de' più valenti Artefici Milanesi, di cui si hanno opere insigni, e pochissime notizie. Fu allievo del Lomazzo, e fiorì sul finire del secolo XVI.

Siegue il ritratto d'un Pittore oltramontano alla maniera ed alla fisonomia. S'ignora finora chi rappresenti.

Filippo Abbiati dipinse se stesso nel seguente. Questo Artefice nacque alla metà del secolo XVII e morì nel 1715. Dipinse in S. Alessandro di competenza col Bianchi. Sua è pure la Predicazione di S. Giovanni a Saronno, alla quale appose il suo nome quasi compiacendosene.

Siegue il ritratto di Sebastiano . . . . detto il *Sebastianone*. Questo Artefice fioriva circa un

secolo fa. Dipinse bambocciate grandi al naturale, ritrasse villani, pitocchi, caricature e simili vili soggetti con istile ignobilisimo, ma con molta verità.

Viene in seguito il ritratto di Francesco Albani eccellente Pittore Bolognese, dipinto da lui medesimo. Lo acquistò dagli eredi dell' Albani Agnolo Bianconi fratello dell' Autore delle Celsiane. Ad onta di ciò gli artisti hanno difficoltà a crederlo originale. La sola età avanzata, nella quale è rappresentato, può scusare la debolezza del pennello, con cui è eseguito. Questo Artefice insigne morì d' anni 82 nel 1660.

Siegue il ritratto di Monsieur Salomon, da lui medesimo dipinto in atto di dipingere ridendo. Era il Salomon valente ne' ritratti, e ne fece varj di se stesso in tutte l' età e sempre ridenti.

Siegue il ritratto di Domenico Aspari attuale Professore di Elementi di Figura nella Reale Accadenia, dipinto da lui medesimo. Fu donato dall' Autore all' Accademia l' anno 1805, in cui lo dipinse.

Il seguente rappresenta una giovane in atto di dipingere. Vi è molta grazia e gentilezza di stile, ma s' ignora finora chi rappresenti, quando non fosse una figura allegorica, ch' esprimesse la Pittura.

Sopra il descritto quadro v' è il ritratto del Cavaliere Francesco Del-Cairo da Varese, dipinto da lui medesimo. Il Cairo fu allievo di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, di cui dapprincipio imitò la maniera che in seguito abbandonò, avendo studiato in Roma ed in Venezia. Il suo stile sembra talora partecipare di quello di Rubens, talora di quello di Tiziano senza il genio e la forza di que' due insigni uomini, ma non senza grazie di colorito e merito di verità, specialmente ne' ritratti. Secondo il Pilkington e il chiarissimo Lanzi nacque nell' anno 1598 e campò anni 76. *Dono di Giuseppe Longhi Professore d' Incisione nella Reale Accademia.*

SALA DI BRAMANTE.

Cominciando dal lato sinistro, come antecedentemente, vedesi un quadro di Pietro Subleyras. Rappresenta S. Girolamo, che volgesi atterrito allo squillo delle angeliche trombe. Dall' atto, in cui è posto, scorgesi, che stava anteriormente scrivendo, la quale posizione male si potrebbe accomodare. Con tutto ciò è una delle più belle opere che vedansi di questo autore, che nacque nel 1699 in Linguadocca, poco lungi da Nimes, e morì in Roma, dove studiò e operò lungamente, in età di cinquant' anni.

Presso alla descritta vi ha un' opera di Pompeo Battoni, rappresentante una sacra famiglia con varj Angeli, due de' quali spargono fiori; immagine, che l'autore prese forse dalla sacra famiglia di Raffaello, ch' Edelink incise. Scelta e vaghezza di stile sono i primarj pregi, che in questo quadro risplendono, ai quali risponde una elegante e nitida esecuzione. Pompeo Battoni era Lucchese: fiorì in Roma, dove morì di 79 anni l'anno 1787.

Tra l'una e l'altra finestra vi è una tavola, che dalla maniera ancora antica non sarebbe creduta opera di sette anni posteriore alla morte di Raffaello. L'epoca, come pure l'autore, è evidente per l'iscrizione che ai piedi vi si legge:

Ambrosii bgogoi (cioè Borgognoni) 1527.

Rappresenta la Vergine portata in cielo dagli Angeli. Vedesi al di sotto il suo sepolcro, intorno al quale sono gli Apostoli e quattro Santi, fra i quali distinguesi S. Ambrogio dal solito flagello. Nella parte superiore, che è semicircolare e forma una storia separata, vedesi la Trinità, e di nuovo la Vergine coronata da Cristo. Il pregio principale di quest' opera consiste nel carattere semplice e vero delle teste, che sono anche ben colorite. Mancano notizie di questo artefice, di cui troppo poco ne disse il Lomazzo. La data di quest' opera protrae l'epo-

ca, che al suo fiorire stabilì l'illustre autore della storia pittorica intorno al 1500.

Siegue un quadro del Biondi, col quale l'autore imitò con molta verità un basso rilievo in gesso rappresentante una sacra famiglia. Il Biondi era Milanese: morì settuagenario l'anno 1805.

Sotto l'opera del Biondi v'è il ritratto di Giusto Lipsio dipinto dal Rubens, o da qualche suo allievo.

Siegue un quadro grande di Enea Salmeggia, di bellissimo stile e di composizione veramente Raffaellesca. La pessima imprimitura ed una tinta data anticamente dietro la tela hanno in molte parti guasta ed annerita quest' opera insigne. Rappresenta la Vergine col putto sulle ginocchia, seduta su di un basamento ornato di sculture. Dietro la Vergine due Angeli sostengono con graziosa attitudine un panno altre volte verde, ma ora nero forse perchè malavvedutamente dipinto col verderame. Sul piano inferiore vedesi a dritta S. Caterina Martire, che ignoro perchè il Tassi la chiamasse S. Maria Maddalena. Questa figura sta in atto mirabilmente grazioso, ed è ancora abbastanza bene conservata da dare idea dello stato antico del quadro. Presso a lei v'è S. Caterina da Siena, e dall'altra parte v'è S. Marta e S. Domenico. Nella parte superiore un Angelo sostiene sul capo di Maria una

corona di rose. Alla dritta dello spettatore vi si vede inscritto il nome dell' autore coll' anno MDCXIIII. Enea Salmeggia fu uno de' migliori artefici, che fiorissero fra il XVI e XVII secolo. Morì l'anno 1626, s'ignora di qual' età. Imitò dapprincipio Giacomo Bassano, ma, viste in Roma, dove stette quattordici anni, le opere di Raffaelle, talmente se nè innamorò, che si sforzò sempre d' imitarle, e vi riuscì spesso felicemente, almeno per quanto riguarda la nobiltà dello stile.

Nel posto corrispondente a quello, che occupa il quadro descritto, v' è un' opera di Bramante Lazzeri. Lo stile di questo quadro singolare è grandioso ad onta delle molte scorrezioni e sproporzioni, che vi si vedono. È propria del costume di questo artefice la estrema facilità e fretta, con cui apparisce eseguito. Rappresenta Cristo e i ladroni crocifissi, colle Marie ed altre figure sul piano. La testa, che vedesi a dritta guardare lo spettatore, è da taluno creduta il ritratto dell' autore, e non senza qualche fondamento, scorgendosi non disanaloga ai ritratti, che Raffaelle replicò di questo illustre suo parente, cui deve gran parte della sua gloria. Stette il Lazzeri lungamente in Milano, dove edificò e dipinse. Morì settuagenario nel 1514.

Siegue un' opera a tempera di Bernardino Luino, rappresentante il sacrifizio d' Isacco.

Dopo questa v'è un quadro importante di Camillo Procaccino, assai pregevole per la composizione. Rappresenta Cristo portato al sepolcro. La figura del Salvatore e il panno bianco, in cui è portato, sono notabilmente anneriti, la qual cosa diminuisce il pregio di questo quadro altronde lodevolmente colorito. Camillo fiorì sul principio del secolo XVII.

Dietro a questo quadro v' è il compagno del mentovato sacrifizio d' Isacco. Rappresenta la caduta di S. Paolo, ed è pure opera di Bernardino Luino. Nè questa nè l'antecedente dello stesso autore non sono delle migliori opere sue: le avrà forse trascurate per l'uso cui erano destinate, cioè d'imposte da organo.

Nell'altra parete siegue un quadro di Giuseppe Bottani, rappresentante la partenza di Santa Paola Matrona Romana. Lo stile di quest' opera non manca di grazia, ma è debile e minuto. L'autore v'inscrisse:

Joseph Bottani faciebat Romae anno 1745.

Siegue il quadro che accompagna il descritto di Subleyras, ed è dello stesso autore, ma inferiore di merito. Rappresenta Cristo crocifisso. Alla sua sinistra sta inginocchiata la Maddalena:

alla destra v'è S. Andrea Avellino e un Frate di S. Girolamo, da alcuni creduto il Beato Lupo da Olmeto. L'autore vi ha scritto:

Petrus Subleyras pinxit Romae 1744.

SALA DI RAFFAELLO.

Questa Sala trae il suo nome da un' opera giovanile del divino Raffaello, che forma il primario ornamento della Pinacoteca. Rappresenta lo Sposalizio di Maria con Giuseppe, al quale assistono varie persone di diverse età e caratteri. In distanza vedesi un tempio ottagono diligentemente disegnato, e che è probabilmente il primo saggio, che l'Autore diede al Pubblico de' suoi primi studj Architettonici e Prospettici. Il passo del Vasari, dove si fa menzione di quest' opera, potrà dar norma al giudizioso osservatore sul conto, in cui essa debbe aversi, e togliere in parte la potente influenza, che un nome di prima sfera esercita sui giudizj e sulle opinioni delle opere. Ecco le parole del primo Istoriografo della Pittura Italiana.

« E notabilissimo fu, che in pochi mesi stu-
» diando Raffaello la maniera di Pietro (il Pe-
» rugino) et Pietro mostrandogli con desiderio,
» ch' egli imparasse, lo imitava tanto a punto,
» e in tutte le cose, che i suoi ritratti non si
» conoscevano dagli originali del Maestro, e fra

» le cose sue e di Pietro non si sapeva certo
» discernere: come apertamente mostrano ancora
» in S. Francesco di Perugia alcune figure, che
» si vedono fra quelle di Pietro. Per il che Pie-
» tro per alcuni suoi bisogni tornato a Fioren-
» za, Raffaello partitosi da Perugia con alcuni
» suoi amici a Città di Castello fece una tavola
» in Santo Agostino di quella maniera, e simil-
» mente in S. Domenico una di un Crocifisso,
» la quale, se non vi fosse il suo nome scritto,
» nessuno la crederebbe opera di Raffaello, ma
» sì bene di Pietro. In San Francesco di quella
» Città fece una tavoletta dello Sponsalizio di
» Nostra Donna, nel quale espressamente si co-
» nosce lo augumento della virtù sua venire con
» finezza assottigliando, e passando la maniera
» di Pietro. Nella quale opera è tirato un tem-
» pio in prospettiva con tanto amore, che è cosa
» mirabile a vedere le difficoltà, che in tale
» esercizio egli andava cercando ec. »

Dalle parole del Vasari vedrà ognuno, che quest' opera fu fatta da Raffaello prima che sviluppasse una maniera sua propria, e fu per così dire la prima, in cui non più imitatore, ma emulo cominciasse a dichiararsi del Perugino. L' Anonimo Scrittore della sua Vita pubblicata da Agnolo Comolli mette anch' egli, come il Vasari, quest' opera, qual prima prova del progresso di Raffaello oltre il grado, al quale era

giunto il di lui Maestro Pietro. Debbe quindi aversi in sommo pregio anche per questo titolo alla Storia pittorica importantissimo, di stabilire cioè in qual tempo e in qual modo cominciasse questo Angelo della Pittura ad emanciparsi dalla servile imitazione del suo Precettore e ad abbandonarsi al proprio genio, seguendo il quale ha fatto la meraviglia e la delizia de' contemporanei e de' posteri. L' epoca è assicurata dalla iscrizione, ch' egli pose a questa tavola colle seguenti parole:

RAPHAEL. URBINAS.
MDIIII.

Era adunque allorquando la condusse nell' anno vigesimoprimo dell' età sua, che non produsse che al 1520. Morì vittima non tanto del disordine, come si susurra, quanto dell' ignoranza de' Medici, o della propria verecondia. Il Pubblico è debitore di questo insigne monumento dell' arte alla munificenza di S. A. I. il Vicerè, che l' ha di recente acquistato unitamente al ritratto del Mastro di Campo di Casa Foppa, dipinto dal Figino, alla Vergine di Giovanni Bellino, allo Stendardo di Giulio Cesare Procaccino ed all' Assunta di Marco da Oggiono, le quali opere tutte consacrò generosamente alla pubblica istruzione e all' ornamento della Pinacoteca.

Nello spazio, che rimane tra l'una e l'altra finestra v'è un'opera di Orazio Lomi Gentileschi. Rappresenta Santa Cecilia e due altre figure, tutte in atto di rivolgersi ad un Angelo, che scende dall'alto recando una palma, e una corona. Vi è inscritto

Horatius Gentileschi
Florentinus pinxit.

Questa opera rara di merito e d'Autore e singolare per la verità de' panni, e dell'effetto del chiaro-scuro, ha molto sofferto, e merita diligente ristauro, dopo il quale sarà collocata a miglior lume. Orazio fiorì tra il secolo decimosesto, e decimosettimo. Il Van-Dick lo amò, e lo ritrasse per porlo nella sua raccolta degli uomini illustri, nella quale vedesi inciso dal Vosterman. Morì in Inghilterra d'anni 84 l'anno 1646.

La tavola che siegue, rappresentante in mezza figura S. Pietro penitente, è opera di Giulio Cesare Procaccino.

In faccia allo Sposalizio di Raffaello v'è il quadro di Daniele Crespi, rappresentante la Cena di Cristo cogli Apostoli. Nella parte superiore vi si vedono due Angeletti di disegno perfetto, di ottimo colorito e di grazia d'atti singolare. Non è d'egual pregio il rimanente dell'opera alquanto mancante nella prospettiva aerea. Vi domina però sempre, come fin anche nelle opere

più trascurate, o troppo rapidamente eseguite di questo Artefice, forza e verità, sue doti primarie e a lui veramente naturali.

Viene in seguito un quadro rappresentante S. Cecilia Martire. Opera bellissima di Giulio Cesare Procaccino.

Dall'altra parte accompagna la Santa Cecilia un S. Girolamo dello stesso Autore. È ammirabile come dalle angustie dello spazio fissatogli abbia il Pittore potuto trarre queste due grandiose e belle figure.

Al di sopra delle due dette opere vi sono due ritratti di mano di Daniele Crespi. Quello che è a sinistra dello spettatore è ignoto: l'altro rappresenta il Senatore Formenti.

Dopo il S. Girolamo di Giulio Cesare vedesi una rara e bella opera del Cariani. Rappresenta la Vergine col putto, S. Giuseppe, S. Filippo Benizio, S. Grata, S. Adleida sua madre, S. Agostino, S. Apollonia, S. Caterina, e varj Angeli sparsi in bellissimo campo di paese. Il Ridolfi dà cenno di quest'opera lungamente descritta dal Tassi. Il Vasari con poca discrezione non fa motto nè dell'opera, nè dell'Autore.

Il quadro, che primo vedesi nella parete seguente, è opera di Camillo Procaccino, e rappresenta l'adorazione de' Pastori. Vi è molta verità di effetto di luce, che tutta nasce dal bam-

bino e spargesi dolcemente sulle figure, che accorrono a recargli varie offerte e ad adorarlo. Di questo elegante partito di chiaro-scuro e di effetto si attribuisce la prima invenzione al Correggio.

Siegue un' Assunta di Carlo Francesco Panfilo. La composizione di quest' opera pregevole pel colorito non ha nulla ch' esca dal dozzinale.

Nel mezzo di questa parete v' è una delle più belle opere di Giovanni Battista Crespi da Cerano. Rappresenta la Vergine col putto, S. Domenico e S. Teresa. Varj Angeletti adornano ed arricchiscono la composizione. Non vedonsi in questo quadro nè le esagerate attitudini, nè i lumi e le ombre forzate, che ordinariamente dominano nelle opere di questo Autore, che era non solo Pittore, ma Plastico, Architetto, Letterato e perito in ogni arte cavalleresca. Morì d' anni settantasei nel 1663.

Siegue un' opera di Camillo Procaccino, che rappresenta la Vergine col bambino, alla destra della quale v' è S. Pietro, alla sinistra S. Antonio.

Vien dopo un altro quadro dello stesso Autore, rappresentante l' adorazione de' Magi.

La tavola seguente, che rappresenta l' Assunta cogli Apostoli e varj Angeli, è di mano di Marco da Oggiono, conosciuto discepolo di Leonardo.

Morì Marco nell' anno 1530: null'altro si sa della vita di questo valente artefice.

L' ultimo quadro di questa Sala è il capo d'opera di Ambrogio Figino, che veramente può dirsi uno sforzo dell' Arte per la straordinaria finezza dell' esecuzione. È il ritratto del Mastro di Campo di Casa Foppa, e al dire dell' Orlandi, fu dai maestri dell' Arte stimato mille scudi avanti il Senato. Pare impossibile come con tanta finitezza in ogni minima parte di quest' opera ornatissima, abbia potuto l' Autore conservare tanta forza d' effetto in distanza. Nella parte superiore d' un elmo mirabilmente dipinto vedesi in minuti caratteri la seguente iscrizione:

Jo. Ambrosius Figinus P.

Questo quadro dimostra a qual punto gli Artisti Italiani, per lo più seguaci del bello ideale e dell'Arte presa nel suo grande, abbiano saputo spingere l' imitazione di quegli oggetti naturali, che si possono facilmente aver sott' occhio, quando vollero darsene cura, e farne, come li Fiamminghi per lo più fecero, l' oggetto principale del loro operare.

SALA DI BERNARDINO LUINO.

Alla sinistra entrando in questa Sala, che prende il nome da due dipinti a fresco di Bernardino Luino, v' è la Presentazione al Tempio, creduta di Antonio Maria figlio di Benedetto Crespi, detto il Bustino, che fiorì nel secolo XVII.

La siegue un quadro, che rappresenta S. Elena, che tiene la Croce, ed altri Santi con un divoto in atto di orare. Altri lo crede di Paolo Veronese: altri del Tintoretto.

Siegue un piccolo abbozzo a chiaro-scuro, rappresentante il Battesimo di Cristo. Opera di Lodovico Caracci. *Dono di Giuseppe Appiani Pittore e Membro dell' Accademia.*

Siegue un' opera di Giulio Cesare Procaccino, rappresentante la Trasfigurazione. Nel piano inferiore, che, come ne diè l'esempio Raffaello, segregò dal soggetto, rappresentò tre Santi guerrieri. Nel superiore godendo lo spazio con singolare artifizio collocò li sei personaggi necessarj all' argomento. Questo Artefice, sempre spinto verso il grande, trovava angusto ogni spazio ai suoi vasti concetti.

Orna il mezzo di questa parete l'Assunta di Giovanni Andrea Sirani, grande imitatore, anzi

spesso copista di Guido Reni. In un pezzo di pergamena affissa nella parte posteriore del telajo si legge la seguente iscrizione:

Dum istarum Monialium Confessor existeret R.us P.r D. Octavius de Ferraris a Regio D.na D. Francisca Catherina Ill.mi Senatoris Casnedi Filia eque pia ac generosa hanc tabulam pictam tam lineamentis, quam ornamentis pulcherrimam œre proprio trecentorum aureorum pingente Sirano Bononiensi faciendam curavit Anno Domini 1655.

Il Sirani nacque nel 1610 e morì d'anni sessanta

Al di sotto dell' Assunta del Sirani vedesi un disegno, creduto del Cavaliere Pietro Liberi, rappresentante la Lotta del Ponte di Pisa.

Accompagna in seguito la Trasfigurazione di Giulio Cesare Procaccino lo stesso argomento, trattato da Giacomo Palma Juniore, che vi appose il suo nome. Questo valente e facile Pittore morì d'anni 84 nell'anno 1628.

Siegue un ritratto di donna, creduto di Cristoforo Allori.

Siegue una tavola rappresentante S. Tommaso in mezza figura; opera pregevole, ma d'Autore finora sconosciuto

Siegue il ritratto del Servita Girolamo Bianconi, che si crede Fondatore del Convento di

Lezza. Fu fatto nel 1665: se ne ignora tuttavia l' Autore.

Viene in seguito un piccolo quadro rappresentante la Vergine col putto e due Angioletti in fondo di paese chiuso in un ottagono, contornato di fiori benissimo dipinti. Le figure sono di mano del Cavaliere Del-Cairo.

Sopra le due accennate opere vedesi un quadro di Giulio Cesare Procaccino, rappresentante la Vergine col bambino, S. Ambrogio, S. Carlo e varj Angeli in graziose attitudini. Questo quadro è dipinto anche nella parte posteriore con argomento consimile al descritto, essendo stato fatto per uso di stendardo portatile nelle sacre funzioni. Ma tutta l'opera è sì guasta e rifatta, che in pochissime parti vi si vede il tocco vergine dell'Autore. La parte migliore è, come è naturale, l' esposta.

Siegue una tavola rappresentante la Vergine Annunciata con varj Angeli. Opera assai pregevole, che sembra di mano di qualche allievo di Leonardo, o di Luino. Vi sono alcune teste di mirabile dolcezza e soavità.

La parete seguente, nella quale è l' ingresso alle nuove Sale, è ornata superiormente di due quadri di animali: rare opere di Giovanni Wit, che vi ha inscritto il proprio nome. Veggasi ciò

che il Pilkington dice di questo valente Artefice e del pregio, in cui hannosi le di lui opere.

Alla sinistra, al di sotto d' uno de' detti quadri di Vit, v'è una tavola di Giovanni Bellino, rappresentante la Vergine col putto. L' Autore vi ha inscritto il proprio nome coll' anno MDX.

Nel campo corrispondente a dritta hanvi tre quadri di Lorenzo Lotto, che ne compongono un solo. Il pezzo di mezzo rappresenta S. Elena e un coronato armato di bracciali e schinieri di ferro, che potrebbe essere Costantino, entrambi in atto di sostenere la Croce. Ne' pezzi laterali v'è S. Rocco e S. Sebastiano. Questa preziosa opera fu donata all'Accademia da S. E. il Gran-Cancelliere Guardasigilli, durante la sua vice-presidenza, come mostra l'appostavi iscrizione.

Ornano la parte inferiore della parete due belle pitture a fresco di Bernardino Luino. Quella che vedesi a sinistra rappresenta S. Anna in atto di presentare la sua figlia a Simeone. Uomini e donne di varia età recano diverse offerte.

Quella che vedesi a destra rappresenta la Nascita di Maria. Il Luino fu il più valente discepolo di Lionardo da Vinci, e le di lui opere fuori di Lombardia sono onorate del nome del Maestro. Viveva dopo il 1530. Poco altro si sa di questo grande Artista, alla cui gloria non mancano, che nobili intagli delle sue opere.

Viene in seguito un quadro, rappresentante S. Barbara, S. Lorenzo e fra le nubi la Vergine col putto. L'Autore v' inscrisse:

J. Bap. Moronus P.

È il celebre ritrattista, da cui si chiamava vinto Tiziano stesso. Si trova menzione di questo Artefice fino al 1578.

Lo siegue un quadro di figure minori del naturale. Rappresenta il Salvatore morto colle Marie, Nicodemo, S. Apollonia, S. Lucia, S. Francesco ec. È opera di Enea Salmeggia, che vi pose al solito il suo nome colla data MDII.

Sopra di quest' opera, come pure sopra la Presentazione al Tempio di Antonio Maria Crespi, vedonsi due quadretti del Londonio, rappresentanti l' uno due capretti, l' altro due capretti ed un agnello.

Il Vaso di gesso, che orna questa Sala, è formato sul marmo antico, che si conserva nel casino della Villa Borghese in Roma. Il basso-rilievo, che lo circonda, rappresenta un baccanale. Fu pubblicato dal Bartoli nell' *Admiranda* e in molti altri libri d' antichità figurata. *Dono del Segretario dell' Accademia.*

SALA DE' COLOSSI.

Nelle seguenti sale non sono esposti, che i Gessi recentemente acquistati: anzi mancano fra questi, oltre varj bassi-rilievi e frammenti importanti, tutte le parti della Trabeazione del Tempio di Giove Statore è di quella del Tempio di Antonino e Faustina, il Capitello del Portico del Panteon e il raro gruppo maggiore del naturale, rappresentante Menelao col cadavere di Patroclo, donato all' Accademia da S. E. il Sig. Melzi, Gran Cancelliere ec. nell' anno 1804. *già posto nella vecchia sala de' Gessi.*

Alla sinistra dell' ingresso si ammira il Perseo del Sig. Antonio Canova, Socio Onorario dell' Accademia. Tiene nella destra la spada, nella sinistra la testa di Medusa. Il marmo di questo insigne monumento dell' arte moderna è stato acquistato da Pio VII, che ne ornò il Museo Pio-Clementino, sostituendolo all' Apollo di Belvedere.

Accompagna il Perseo un freschissimo gesso dell' Apollo suddetto, a dritto tenuto come il capo d' opera, che dell' antica Scultura ci rimanga. È in atto di lanciare un dardo. Gli antiquarj si assottigliano il cervello per sapere, se l' ira sua è diretta contro Pitone, contro gli An-

fionidi, contro i Titani: gli antichi Classici, che danno ad Apollo l' eterno epiteto di *lungisaettante*, senza indicare il bersaglio delle sue saette, sembrano consigliare l' abbandono di tali vane ricerche, alle quali è meglio preferire lo studio di ciò che realmente si vede. Chi studiando l' antico si perde in sogni e chimere, saetta veramente senza bersaglio. Questa sublime statua fu trovata nell' antico Anzio. L' acquistò Giulio II prima del suo papato, dopo il quale la pose con altre rarità in Belvedere. È ora, come ognuno sa, in Parigi (1).

Alla sinistra del Perseo di Canova v'è un busto colossale di Giove Serapide. La sua testa è ornata de' raggi attribuiti al Sole e del modio attribuito a Plutone. I raggi, sebbene di moderno ristauro, erano richiesti dai fori, che nel marmo antico si vedevano. Era nel Vaticano; è ora nel Museo Napoleone.

Alla destra dell' Apollo di Belvedere vedesi un busto colossale di Antinoo. Anche l' originale di questo busto passò da Roma a Parigi alla pace di Tolentino. Lo zoccolo, che lo sostiene è ornato d' un Leone antico in basso-rilievo.

---

(1) *Il Perseo e l'Apollo non appartengono all'Accademia.*

Nel mezzo di questa sala havvi l' Ermafrodito, di cui vedonsi spesse antiche ripetizioni. Il letto, su cui giace, è fattura moderna. Questo gesso fu donato all' Accademia unitamente alla piccola statua di Cerere e al Gruppo dell' Apoteosi di Antinoo da S. M. I. e R. Napoleone I, durante il suo Consolato.

Ai lati dell' Ermafrodito vi sono i due bellissimi Candelabri Vaticani, le basi de' quali sono are triangolari ornate di bassi-rilievi. Gli originali furono trovati nel secolo XVII nella Villa Adriana, e appartennero già ai Barberini. In una delle basi vedonsi Giove, Giunone e Mercurio. Nell' altra Minerva, Marte, e una figura, che Winkelmann credette Venere, e il celeberrimo Ennio Quirino Visconti provò essere la Speranza dalla iscrizione *Spes*, ed *Elpis*, che vedesi apposta a simile figura in varie medaglie greche e romane.

I due Busti colossali appartengono alle due insigni statue, che intiere si ammirano in Roma sul Quirinale, ciascheduna in atto di frenare un Cavallo. Fa meraviglia, come gli Antiquarj, che spesso onorarono di grossi volumi una fibbia, o una lucerna, siano stati così parchi della loro erudizione con queste opere insigni, la cui mole di uno, o di pochi pezzi è tale, che a differenza d' ogni altra antica statua pubblicamente

esposta non vennero mai abbattute. Si crede, che Costantino, del cui tempo sono le iscrizioni appostevi, *Opus Phidiœ*, *Opus Praxitelis*, le trasportasse da Alessandria per ornarne le sue Terme. Le iscrizioni però d' altro non fanno fede, che della poca critica del tempo, in cui furono fatte; poichè Fidia e Prassitele non fiorirono contemporaneamente, e le statue per l'uniformità sì dello stile che dell' azione sono evidentemente opera d' un solo artefice. È da notarsi, che le iscrizioni sono anche in Roma copiate dalle antiche, che vennero distrutte quando si ristorarono le basi di questi nobili e grandiosi monumenti del genio delle arti greche. Vedonsi delle imitazioni di queste figure, che certamente rappresentano i Dioscuri, in varie antiche medaglie, e specialmente in un bellissimo medaglione di Antinoo, nel quale la mano oziosa ne' colossi originali tiene un caduceo.

La parete destra di questa sala è ornata da un gran quadro di Giuseppe Vermigli, che rappresenta Daniele nel lago de' Leoni con varj episodj ben trattati, ad onta che siano tacciabili di anacronismo. È notabile l'iscrizione, che del suo nome vi pose l' Autore chiamandosi Milanese, mentre il lodato Sig. Lanzi lo pone sotto la Scuola Piemontese, forse perchè nato in Torino. Questo quadro, che stava altre volte alla Passione, è forse il suo capo d' opera.

Di contro a questa v' è una pregevole opera di Giovanni Battista Paggi, rappresentante Cristo strascinato al Calvario. L' Autore inscrissevi:

Jo. Bapt. Paggius
F. 1588.

Il Paggi era Genovese, e morì d' anni settantatrè l' anno 1627. Questo quadro era alla Certosa di Pavia: mal rotolato e trascurato sofferse molto nel trasporto.

A fianco de' Colossi vi sono due modelli, in legno l' uno, l' altro in gesso, del Capitello del tempio di Ereteo, che tuttavia si conserva in Atene. Si è imitato l'ordine di quell' elegantissimo monumento nella decorazione delle sale antecedenti, onde far sì, che anche l' ornato, che per lo più è insignificante, avesse per oggetto l' istruire nella conoscenza della bella Antichità ed animasse all' imitazione della greca eleganza.

SALA DEL GLADIATORE MORIBONDO.

Alla sinistra dell' ingresso v' è la piccola Cerere, di cui l' originale era altre volte alla Villa Mattei sull' Esquilino, e poi fu da Clemente XIV posto nel Vaticano, d' onde passò a Parigi. Le spiche, che tiene nella sinistra, dalle quali ottenne il nome di Cerere, sono di moderno ristauro. Potrebbe più probabilmente rappresen-

tare una Musa. Questa statuetta è ammirabile per la maniera con cui è panneggiata. Il *peplo*, nel quale è involta, lascia trasparire con artificio singolare le pieghe della tunica, e fino il nodo della cintura.

Il piedistallo, che la sostiene, è formato sul bellissimo Cippo cinerario del Museo Capitolino. Rappresenta varj genietti alati in atto di suonare e di danzare, ed è superiormente ornato di maschere sceniche. Pare sacro a Bacco, le di cui feste e sacre cerimonie vedonsi rappresentate sovente ne' sarcofagi, ne' vasi cinerarj ed in ogni genere di monumento sacro alla memoria dei morti.

Vedesi in seguito il Busto colossale di Lucio Vero Imperatore. L' originale di ottima conservazione ammirasi nel casino della Villa Borghese in Roma. Questo ritratto sembra essere l' ultimo sforzo dell' arte romana, se pure romano ne fu l' artefice: nulla di più perfetto vedesi nè contemporaneo, nè posteriore a quest' epoca, nella quale ogni buon' arte andava declinando.

Nel pilastro, che si oppone all' occupato dalla piccola Cerere, vedesi la Flora, che chiamossi Capitolina, perchè Benedetto XIV la collocò nel Museo del Campidoglio. Fu trovata nella Villa, che Adriano fe' costruire a Tivoli ed ornò de' più bei monumenti delle Arti. Il suo panneggiamento

è d' una forma singolare e degna d' osservazione. Il chiarissimo Ennio Quirino Visconti, che coll'immensa erudizion sua diè tanta luce alla Scienza dell' Antichità, crede che anche questa statua rappresenti una Musa, come la Cerere descritta e come varie altre, cui dassi il nome di Cerere, e di Flora, non esclusa la Farnese. L' originale passò dal Campidoglio al Louvre, dove ora vedesi nella sala delle Stagioni.

Accompagna la Flora, già Capitolina un' opera dell' egregio Signor Antonio Canova. Rappresenta Ebe la Diva della Gioventù, che vola leggermente sulle nubi, e sta in atto di offrire l'ambrosia forse al padre degli Dei. L' originale appartiene a S. M. l' Imperatrice di Francia e Regina d' Italia.

Il Busto colossale che vedesi da questo lato è formato sull' Ercole Farnese, di cui v' è la statua intera nell' antica sala de' Gessi.

Nell' ultimo pilastro accompagna la piccola Cerere una Ninfa, che dopo essere uscita dal bagno sta in atto di rassettarsi le chiome. Potrebbe forse anche rappresentare Venere, che in tale atto è descritta da Apollonio Rodio. L' originale di questa statua è in Inghilterra.

Orna il mezzo di questa sala, cui dà il nome, il Gladiatore moribondo; statua, che così venne chiamata dalla volgare opinione anzichè dalla sana

critica. L' illustre Antiquario testè lodato crede, che questa figura rappresenti un guerriero barbaro, forse Gallo, o Germano, che spira sul campo di battaglia. La collana, *torquis*, che porta al collo, i capelli irti, il naso corto, la sua fisonomia insomma affatto barbarica, e sul piano lo scudo, la spada, le trombe confermano la di lui opinione. Si aggiunge che questo monumento di mirabile espressione fu tratto dalla Villa Lodovisi, dove anche al presente esiste un gruppo malamente creduto rappresentare Arria e Peto, e che certamente rappresenta un guerriero barbaro, che dopo aver uccisa la moglie, come fecero i Cimbri vinti da Mario, rivolge in se stesso la spada. Avrà dunque questa statua, unitamente all' accennato gruppo, decorato qualche monumento trionfale di Cesare, di Germanico, o di qualche altro illustre Romano, che abbia dilatato l' impero italiano a settentrione. A comodo di chi ama osservare la testa di questa stupenda statua se ne è posto un gesso separatamente, piantato in modo, che il lume dà risalto ad ogni minima sua parte. Il braccio dritto, che mancava, fu ristaurato nel secolo XVI, come da qualcuno si crede, da Michelagnolo Buonarroti. È pure di moderno ristauro una porzione del plinto, su cui appoggia tutta la figura. L'originale, che era in Campidoglio, è ora in Parigi.

Nella parte destra di questa sala vedesi un quadro di Madonna Fede Gallizia, figlia di Annunzio celebre Miniatore, nativo di Trento. Rappresenta l' apparizione di Cristo alla Maddalena. Vi si legge la seguente iscrizione:

Fede. Galicia f.
1616.

Il lodato Autore della Storia Pittorica nomina quest' opera come una delle più studiate di questa Pittrice, della quale fa menzione anche il Lomazzo.

Nella parete opposta vedesi un quadro di qualche allievo, o imitatore di Camillo Procaccino, rappresentante, a quanto dicesi, la disputa di S. Agostino.

Sotto all' opera della Gallizia vedesi la parte più importante del monumento in marmo di Battista Bagaroto, di cui varj altri pezzi molto ornati veggonsi nelle sale vicine. Vi si legge la seseguente iscrizione:

Baptista Bagarotus Placentin. Ep.us Bobien. et Comes dum se mortalem animo voluit vivens sibi pos. M. D. XIX.

SALA DEL MERCURIO ERCOLANESE.

La prima statua, che incontrasi cominciando al solito dalla mano sinistra rappresenta un Discobolo, cioè uno di quegli Atleti, che ne' Cur-

nasj e ne' Circhi esercitavansi a lanciar dischi. Non v' è Classico quasi, che non faccia memoria di questo giuoco. Questa figura sembra in atto di aspettare che il suo competitore faccia il proprio colpo. È di bellissima proporzione e ben conservata in tutte le sue parti, eccettuandone solo porzione della mano destra modernamente restituita. L' originale, che acquistò Pio VI pel suo Museo, fu trovato una posta lungi da Roma sulla Via Appia in un luogo detto il Colombaro, nel quale credesi, che l' Imperatore Gallieno avesse una Villa. Esistono varie ripetizioni di questa figura, la qual cosa prova il conto, in cui gli antichi la tennero. Una ne pubblicò Girolamo Mercuriali, che vedevasi in Roma nella casa di Giambattista Vettori: un' altra esiste nella Villa Borghese in Roma; una simile fu venduta in Inghilterra dallo Scultore Cavaceppi, e molti frammenti se ne sono trovati in varj scavi antichi e recenti. Questa però è la migliore delle conosciute. Conservasi ora nel Museo Napoleone.

Al fianco sinistro del descritto Discobolo vedesi la testa della celebre Pallade di Velletri, così chiamata dal luogo, ove fu scoperta pochi anni sono. La statua originale esiste intiera e ben conservata nel Museo Napoleone.

La statuetta seguente è formata sulla originale di bronzo, altre volte ammirata in Campidoglio,

era in Parigi. Rappresenta un Giovinetto in atto di estrarre uno spino dal piede sinistro. L'imitazione del vero e la grazia dell' attitudine è portata in quest' opera al maggior segno di perfezione. S' ignora dove e quando siasi trovato il bronzo originale, come pure non si ha notizia precisa sul suo soggetto.

Diana, la sorella d' Apollo, Dea de' boschi e della castità, è rappresentata nella statua seguente, il cui marmo originale conservasi nella galleria de' Signori Colonna in Roma. Sembra in atto di aver recentemente scoccata una freccia dall' arco, di cui è armata, come Apollo, col qual Dio divide i titoli di *faretrata* e *lungi-saettante*. Al contrario di quanto vedesi in gran parte de' simulacri di questa Dea, di quanto Callimaco le fa chiedere da Giove, e del modo con cui Ovidio ci dice solersi dipingere, è qui ornata della lunga tunica non succinta, come era una delle descritte da Pausania, e come tre se ne conservano nel Museo Capitolino ed una nel Clementino, che vedevasi prima alla Villa Pamfilj. La testa vanta un carattere nobile e severo, ed è degno di osservazione il modo con cui è ordinata la chioma, diverso dal comune a questa divinità.

Il busto che vedesi a dritta della statua rappresenta il Bacco barbato Indiano, di cui l' in-

tera figura è in Parigi. Era prima nel Museo Vaticano.

La statua virile seguente, che accompagna la Diana de' Colonna, rappresenta un Filosofo palliato, che ottenne il nome di Zenone il capo della Setta Stoica, perchè fu trovato nelle ruine d' una Villa dell' Imperadore Marco Aurelio, appassionato seguace di quel Filosofo, presso l'antico Lanuvio, ora *Civita Lavinia*. Benedetto XIV la comprò per donarla al Museo Capitolino, dal quale passò in Francia. Un Erma, che si vede tuttavia col nome di Zenone nel Museo Pio-Clementino, non ha certo la fisonomia che in questa figura si osserva; quindi mal sicura rimane la sua antica denominazione, che è più facile distruggere, che cangiare. Il celeberrimo Visconti sospetta che possa rappresentare Epitteto, o Cleante. Il braccio dritto ed i piedi sono opera moderna.

La testa femminile posta presso la descritta statua non ha veruna sicura denominazione. L'originale è in Firenze.

La figura seguente rappresenta Venere nel bagno. L' originale di questa graziosa statua fu trovato nella tenuta di Salone a destra della via Prenestina da Nicola La Piccola Pittore, che lo vendè a Pio VI. La greca iscrizione *Bupalo faceva* posta nella sua base, se non è un' antica

impostura, o indichera un Bupalo posteriore al menzionato da Plinio, o apparterrà ad altra statua perduta, giacchè nell'originale la base è staccata dalla figura. Era nel Museo Vaticano, dal quale fu trasportata a Parigi.

Sovra porzione del monumento di Battista Bagaroto vedesi un Gesso del bellissimo busto di Antinoo, che è a Napoli, un Gesso d'un bel torso femminile, che è in Parigi, e un Gesso del solo busto della bellissima Diana di Versailles, che unica delle Diane conosciute ha le sembianze dell' Apollo di Belvedere e pare opera del medesimo Artefice.

La statua che accompagna il Discobolo, che primo si descrisse in questa sala, rappresenta un simile Atleta in atto di lanciare il disco. La greca iscrizione *Mirone faceva*, che vedesi nel tronco, è moderna, ma dalle descrizioni, che da molti classici si hanno del bronzo di Mirone, ch'esprimeva questo soggetto, è evidente essere questa un'antica copia di quell' opera insigne, della quale non ne mancano altre copie conosciute, come la bellissima di Casa Massimi e l' altra Capitolina, mascherata dai moderni ristauri, che la resero un gladiatore.

Presso questa statua vedesi un busto maggiore del naturale, che rappresenta Giulio Cesare.

La statua in fine di Mercurio, che sta nel mezzo, è uno de' più rari ornamenti del Museo Ercolanese, dove si conserva in bronzo, se pure recentemente non ha subito qualche vicenda. Tutti d' accordo gli Antiquarj e gli Artisti ammirano la semplicità, la grazia e la mollezza del movimento di questa bellissima figura, di cui è tanta la verità in ciascheduna parte, che taluni pensano, che sia stata formata a dirittura sul naturale. Pare però, che gli antichi Scultori, che hanno fatte tante meravigliose opere senza questo servile metodo contrario alla prontezza e verità dell' azione, fossero anche in istato d' imitare la natura tanto per l' appunto da far nascere bensì questo sospetto, ma non già di dare ad esso fondamento alcuno senza aperta lesione della ragione, e senza danno dell' opinione che si ha per tanti argomenti del loro ingegno sublime. È notabile in questa figura, che fuor di dubbio reppresenta Mercurio forse mentre era Pastore, la forma straordinaria de' sandali. S'ignora cosa tenesse nella mano sinistra, se non era forse il caduceo.

Il quadro che vedesi a dritta è di mano di Ambrogio Figino. Rappresenta la Vergine col bambino nella parte superiore: nella inferiore S. Giovanni l' Evangelista e San Michele, che abbatte Lucifero. Quest' opera ha sofferto assai

ed è stata anticamente mal ristaurata, la qual cosa ne peggiorò la condizione.

Il quadro che vedesi a sinistra, rappresentante il Salvatore morto colla Vergine, S. Michele, Simone Cireneo e varj Angeli, è opera d' uno scolare di Giulio Cesare Procaccino.

Aggiungono ornamento a questa sala quattro preziose colonne di porfido rosso, che altre volte vedevansi nella Chiesa di S. Carpoforo. Le due prime sostengono due vasi di verde di Polcevera; le altre, due vasi cinerarj copiati dall' antico. Sono tutte di diametro e di altezza differente. Di diametro stanno fra le sei once milanesi e poco oltre le sette. Di altezza sono dalle cinque alle sei braccia. Le due minori sono di più diligente lavoro, di migliore materia, e certamente più antiche delle altre assai più grossolane negli scapi e mal condotte anche nel resto.

SALA DEL FAUNO EBRIO.

Il Torso che vedesi alla sinistra dell' ingresso apparteneva ad una statua d' Ercole. La pelle del Leone Nemeo e ancora più le forme e il carattere non lasciano su di ciò verun dubbio. L' originale fu lungamente uno de' primarj ornamenti del Vaticano, d' onde fu trasportato in Francia

pel trattato di Tolentino. Apollonio figlio di Nestore Ateniese è l' Autore di questa sublime opera, come appare dalla greca originale iscrizione, che vi si legge scolpita. Senza tale avvertenza, che dovrebbe essere comune ad ognuno che commette al tempo i frutti del proprio ingegno, d' inscrivere cioè il proprio nome alle opere, non rimarrebbe memoria di questo insigne Artefice, che sta certamente fra i primi dell' antichità, a giudizio per tre secoli uniforme dei dotti nell' Arte. Lo stesso sarebbe avvenuto di Agasia, che scolpì il così chiamato Gladiatore combattente, e di Glicone, che fece l' Ercole, de' quali, come d' Apollonio, non v' è antico che faccia parola.

Il seguente piccolo Fauno frammentato, che scherza con un fanciullo, cui mancano l' estremità, è formato sull' originale, che esiste in Bologna.

Siegue un sublime busto colossale, rappresentante Antinoo. L' originale fu recentemente trasportato in Roma nella Galleria del Principe Borghese dalla di lui Villa di Mondragone, dove prima serbavasi, perciò chiamato l' *Antinoo di Mondragone.*

La piccola statuetta di Venere, in un atto somigliante a quello in cui è posta la Venere della sala antecedente, è formata sull' originale,

che anche anticamente esisteva nel Louvre. Le braccia, la base, metà della coscia e tutta la gamba sinistra sono di ristauro moderno.

La statua seguente rappresenta Mercurio Enagonio. Era nota dapprima sotto il nome abusivo di *Antinoo di Belvedere*. È però senza dubbio di Mercurio, come può scorgersi dalle molte che colla stessissima attitudine hanno gli attributi più noti di quel Nume preside de' Ginnasj. Niccolò Pussino studiò lungamente questo capo d' opera di greca scultura e misurollo esattamente sì di fronte, che di profilo, siccome tipo delle più eleganti proporzioni. Le sue misure furono pubblicate dal Bellori colla sua vita l' anno 1672. Se è lecito in mezzo a bellezze inimitabili notare qualche lieve menda, alquanto troppo entrante indentro trovasi la parte inferiore delle tibie, unico desiderio che lascia agli eruditi la perfezione di ogni altra parte di questa mirabile statua. Secondo il Mercati fu trovata intorno alla mole Adriana, la qual cosa avrà contribuito alla falsa primiera denominazione. Papa Paolo III la pose in Belvedere, dove stette fino alla Pace di Tolentino.

Degna compagna del Mercurio Enagonio è la Venere, che ornava il Campidoglio, da cui desumeva il suo nome, ed ora vedesi nel Louvre nella sala delle Muse. Meno elegante, ma più

morbida della Medicea questa statua fu dal Mengs preferita ad ogni altra di questa divinità. L'originale è di rara conservazione e non ha di moderno, che parte del naso e due dita d'una mano. Vedonsi molte ripetizioni di questa statua: chi volesse averne notizia consulti gli Espositori del Museo Capitolino.

Alla sinistra della Venere descritta v'è il Genio da taluni creduto Amore. L'originale vedevasi in Vaticano, d'onde fu trasportato al Louvre.

Il Busto colossale, che accompagna l'Antinoo di Mondragone, rappresenta Giulio Cesare. Il marmo originale di questa bellissima testa si vede in Napoli.

Il busto colossale che siegue, posto sopra una base rotonda ornata di basso-rilievo, rappresenta Minerva, il cui originale era altre volte alla Villa Albani di Roma, ora si vede in Parigi presso la statua della stessa Deità, trovata in Velletri, che è nella stessa attitudine, che da questo busto si scorge.

La base che la sostiene è la celebre Ara Capitolina, che secondo il Winkelmann era un pozzo (1), sulla quale sono scolpiti i dodici Dei

---

(1) *Vedasi questo Autore e gli Espositori del Museo Capitolino.*

maggiori di quella maniera antica, che generalmente chiamasi *Etrusca*. Cominciando a distinguere Giove dal fulmine e dallo scettro, le altre Divinità sono nell' ordine seguente: Vulcano, Nettuno, Mercurio, Cerere, Venere, Marte, Diana, Apollo, Ercole, Minerva e Giunone. È da notarsi, che la Venere di questo basso-rilievo è simile alla figura del Candelabro Vaticano, che il Visconti, appoggiato all' autorità delle medaglie, chiama, contro l' opinione del Winkelmann, la *Speranza*, Deità, che non credo abbia mai avuto luogo fra le maggiori. Sembrami peraltro torsi ogni difficoltà col supporre che gli antichi abbiano rappresentate sotto la stessa forma queste due lusinghiere Divinità, o che abbiano rappresentata la Speranza colle stesse forme, colle quali più anticamente venne rappresentata Venere e che pare si abbandonassero in seguito, giacchè non scorgonsi simulacri di Venere interamente vestiti, se non di maniera antichissima.

Il torso femminile vicino alla descritta Pallade è formato sull' originale esistente in Bologna.

Rimane infine ad osservare il Fauno ebrio, da cui è denominata la sala. Il bronzo originale, da cui è tratto questo raro gesso, è uno de' pezzi più singolari della raccolta Ercolanese. È mirabile per la verità estrema di ogni sua parte, e

più per l' espressione dell' allegra ebrietà, che l'Artista ha saputo accennare fino nella trascurata posizione delle dita della mano sinistra, che è inattiva. Colla destra, mediante la forzata unione del dito medio col pollice, prepara quello scoppio, che, se presso gli antichi non aveva qualche osceno significato, doveva, come a un di presso anche al presente, significare quella non curanza e disprezzo d' ogni cosa, che sogliono essere frutto della ebrietà e dell' allegria fomentata dal vino. In prova di ciò nel libro XII dei Deipnosofisti di Ateneo vediamo descritta la statua di Sardanapalo sul suo sepolcro colla destra nell' atto, in cui questo Fauno la tiene, e quasi dicendo ciò, che l'appostovi epitaffio verso il fine consiglia, *mangia, bevi, datti piacere.* Poteva aggiungervisi, al dire degli Espositori delle antichità d' Ercolano, *ogni altra cosa non vale lo scoppio delle mie dita.*

De' tre quadri posti alla sinistra, i due primi poco importanti sono d' Autore ignoto, il terzo sembra di Camillo Procaccino.

I due cartoni, che sono a dritta e che fanno serie cogli altri due della seguente sala, rappresentano gli Evangelisti e sono opera del Sig. Andrea Appiani, Regio Pittore e Membro dell'Istituto, cui servirono per le insigni pitture da lui con tanto onore eseguite nella Chiesa di S. Celso.

L' Autore li donò all' Accademia quest' anno 1806 unitamente al cartone dell' Apoteosi di Psiche, che dipinse nel Palazzo Reale di Monza e ad un minor cartone rappresentante due Putti.

SALA DELL' APOTEOSI DI ANTINOO.

Volgendosi sempre a sinistra, il primo busto colossale rappresenta l' Imperatore Vespasiano. L' originale si conserva a Napoli.

Il piedistallo, che lo sostiene, è decorato d'un basso-rilievo, il cui originale vedesi in uno dei quattro lati dell' ara, che anticamente conservavasi in Albano nella Villa Savelli, ed ora sta nel portico presso il cortile del Museo Capitolin. Rappresenta Giove, che, usurpato il trono di Saturno, siede dominatore in mezzo de' Numi a lui soggetti. Gli altri tre lati dell' ara, d' uno de' quali si farà in seguito menzione, rappresentano altri tratti della vita di Giove, e servono a spander luce sull' argomento di questo basso-rilievo. Veggasi il tomo quarto del Museo Capitolino.

Il busto colossale, che in appresso si vede, rappresenta Giove, quale lo descrivono Virgilio ed Omero, con quel volto mansueto, con cui rasserena l' Olimpo. Fu trovato ad Otricoli e posto

nel Museo Pio-Clementino, d' onde fu tratto e trasportato a Parigi.

La statua maggiore del naturale, che vedesi in appresso, rappresenta un Fauno preso dal sonno. L' originale di quest' opera insigne esiste tuttavia nel Palazzo Barberini in Roma. Fu anticamente trovato nella Mole Adriana, e fu sempre tenuto per uno de' più bei pezzi, che si conoscano di antica Scultura. Le gambe, parte delle cosce, le mani e parte delle braccia sono, come ognuno scorge, opera moderna.

Siegue un torso, di cui l' originale è in Bologna.

Il basso-rilievo, che in appresso si vede, rappresenta Antinoo coronato. L' originale di lavoro veramente ammirabile vedevasi altre volte nella Villa Albani: ora è in Parigi. Giudicano alcuni antiquarj, che questa mezza figura appartenesse ad una maggior opera, nella quale fosse rappresentato Antinoo in una quadriga coronato come un trionfatore.

Il basso-rilievo superiore al descritto rappresenta Perseo, che dopo l' uccisione del mostro stende la mano ad Andromeda, a questo esposta per la folle arroganza di Cassiope sua madre, che si vantò più bella delle Nereidi. È difficile il trovare frai bassi-rilievi antichi un lavoro più

squisito di questo e per eleganza di forme e per finezza di esecuzione. L' originale era in Campidoglio, d' onde passò al Louvre.

Il maggiore basso-rilievo, che siegue, rappresenta una Pompa Sacra Romana. È stato per la prima volta pubblicato dal più volte lodato Visconti nelle illustrazioni del Museo Pio-Clementino, dove tuttavia serbasi l' originale. Le teste sporgenti sono quasi tutte di mano moderna.

Siegue il basso-rilievo, che accompagna il descritto di Perseo e Andromeda. Rappresenta Endimione, che dorme. Col cane, che volgesi improvvisamente, volle forse l' artefice far rammentare Diana, che viene a interrompere i di lui sonni secondo la favola, che ognuno sa, e che in cento maniere contano gli antichi. Secondo il Ficoroni il marmo originale di questo basso-rilievo fu trovato sul Colle Aventino nel pontificato di Clemente XI. Checchè ne dicano gli Espositori eruditissimi del Museo Capitolino, dove serbavasi quest' opera, essa è assai più pregevole per la composizione, di quello possa essere per l' esecuzione, che n' è assai trascurata, e sembra indicarla copia di più bello originale.

Sotto alla Pompa Sacra descritta v' è il celebre Sarcofago delle Muse, ornamento anch' esso altre volte del Campidoglio, ora del Museo Na-

poleone. Ecco l' ordine, in cui sono poste le nove Sorelle, cominciando a sinistra. Clio col volume, Talia colla maschera comica, Erato senza verun attributo, Euterpe colle tibie, Polimnia nella sua posizione solita, Calliope coi pugillari, Terpsicore colla lira, Urania col globo e Melpomene colla maschera tragica in testa, e nella positura, in cui gli antichi solean mettere gli Eroi, come in molti monumenti può vedersi. Al lato destro del Sarcofago vedesi scolpito Omero colla sua Musa, che potrebbe essere Calliope, oppure, secondo altri, frai quali contasi il Maffei, coll' Iliade personificata. Al lato sinistro scorgesi Socrate, che pure sembra ragionare con una donna, che credesi la Filosofia. L' ornamento superiore del Sarcofago rappresenta un banchetto, o forse una di quelle cene ferali, che faceansi pei morti. Gli angoli sono ornati di maschere sceniche allusive alle cose Bacchiche, delle quali gli Antichi volontieri accompagnavano i funerali.

I due torsi ornati di bellissime corazze sono formati sui marmi originali, che pochi anni sono furono trovati a Susa e spediti a Parigi. Sono di mirabile lavoro, e la singolarità degli ornamenti e delle figure scolpitevi merita l' attenzione degli eruditi, come la singolare bellezza loro merita lo studio degli Artisti. *Dono di Luì*

gi Bossi , Membro dell' Istituto e dell' Accademia.

Il torso seguente è formato sul marmo originale, che esiste a Bologna.

La statua che accompagna il Fauno, rappresenta il pugilatore Creugante. È opera dell' egregio Signor Canova. L'originale fu acquistato da Pio VII, che lo pose nel Museo Pio-Clementino.

Siegue un busto colossale di Giunone, che accompagna il Giove d' Otricoli. L' originale è in Napoli.

L' ultimo busto colossale rappresenta Clemente XIII. È opera del lodato Sig. Canova. L' originale si ammira nel monumento di quel Pontefice posto in S. Pietro, e noto altrove per la stampa che ne diede il Sig. Morghen. *Donato dall' autore all' Accademia, di cui è Socio Onorario.*

Nel piedistallo di questo busto vedesi un bassorilievo appartenente alla Storia di Giove ed alla Ara Capitolina, di cui si parlò di sopra. Rappresenta Rea in atto di dare a Saturno una pietra fasciata invece del figlio, che Saturno volea divorare per timore di esser da lui detronizzato.

Il Gruppo finalmente, che dà il nome a quest' ultima sala rappresenta l'Apoteosi di Antinoo.

Nella spiegazione di questo bellissimo monumento, il cui marmo originale appartenne già alla Regina Cristina ed ora conservasi in Madrid, ho seguito l'autorità del primo fra gl' interpreti dell' antichità figurata, di Ennio Quirino Visconti. Prima della spiegazione di questo insigne antiquario, credevasi da taluni figurar Pilade ed Oreste sulla opinione del Winkelmann, che con torto aperto dell' antica scultura e della critica credette che la piccola statuetta annessa al gruppo rappresentasse Elettra. Sull' avviso del Maffei fu creduto da altri rappresentare Espero e Fosforo: da molti infine per più comune sentimento e volgare giudizio Castore e Polluce. Il Visconti scorse in uno de' giovani la fisonomia di Antinoo, e ciò fu scorta alla sua congettura. Suppose l'altro essere Mercurio, e suppose entrambi in atto di sacrificare a Nemesi (della qual Dea la piccola statuetta figura il Simulacro) per ottenere ch' essa non si opponesse alla deificazione del giovane Bitino amato da Adriano. Quantunque questa spiegazione non abbia quel carattere così evidente, che l' autore impresse alle tante, per cui è famoso, è nonostante la più soddisfacente d'ogni altra conosciuta. Qualora qualche erudito amatore dell' antichità trovasse un fatto della greca mitologia adattabile a questo gruppo, la fisonomia di Antinoo, che vedesi in una delle statue, non lo deve allontanare dall' applicarlo,

poichè fu essa spesse volte replicata ne' simulacri sì degli eroi, che de' numi dagli artisti adulatori di Adriano.

Il cartone, che vedesi sopra la porta è di mano di Lodovico Caracci. Rappresenta la Forza e la Temperanza.

Il cartone che vedesi fra la prima e la seconda finestra rappresenta la Risurrezione di Lazaro. *Dono di Lodovico Valeriani Professore d' istituzioni politiche.*

Quello, che sta tra la seconda e la terza finestra inferiormente, rappresenta la nascita del Salvatore. È opera di Bernardino Lanino, e fu donata all'Accademia da Venanzio De-Pagave.

Quello, che sta nel detto luogo superiormente, rappresenta la Vergine Assunta. È opera di di Guido Reni.

Il cartone circolare, rappresentante Psiche ricevuta fra gli Dei, è l' opera del Sig. Appiani, di cui si diede cenno nella descrizione della sala antecedente

I piccoli cartoni laterali sono di mano di Donato Creti. Rappresentano ciascheduno un Putto.

Dello stesso autore è il cartone rappresentante la Vergine col putto, che vedesi in uno degli

spazj che rimangono tra l'arco e la parete ove sono le finestre.

Il cartone che accompagna l'antecedente è l'accennato del Sig. Appiani, rappresentante due Putti.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104212037